

Illusionismo e imitatio naturae

Autor(en): **Rüsch, Elfi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **63 (2012)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-685535>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Elfi Rüschi

Illusionismo e *imitatio naturae*

A proposito di scagliola intarsiata e di «marmo dei poveri»

Il contributo considera una delle messe in opera più affascinanti, e per certi versi intriganti, di materiali di origine minerale e vegetale che offrono i paliotti in scagliola intarsiata collocati in molte chiese e oratori in Ticino, Lombardia e Piemonte, per citare le regioni che ci concernono più da vicino.

Terminologia

Calce spenta, gesso, sabbia, frammenti di ceramica e di mattoni, pietrisco, gesso scagliola, polveri di marmo, coloranti vegetali, inclusioni di pietre dure e di mica, impasti marmorizzati, meschie: ecco i termini che più spesso ricorrono per definire il materiale calcareo e pietroso, allo stato naturale o lavorato in ricettari, enciclopedie, dizionari e pubblicazioni specifiche sulle componenti della scagliola ad intarsio, oltre a voci quali anima, castello di legno, cannette, segreti di lisciatura, di lucidatura a caldo, a freddo, con cera d'api e oli vari.

L'utilizzo di questi ingredienti e le modalità di lavorazione possono sostanzialmente (detto in poche parole per rendere più comprensibile al profano un'assai complessa procedura) portare a due categorie di manufatti: nella prima è preminente il desiderio di imitare la grande varietà di marmi esistenti in natura per l'esecuzione di rivestimenti parietali o colonne; nella seconda quello di imitare lavori d'intarsio eseguiti in pietre dure, come il «commesso fiorentino», per la produzione di paliotti. Sembra quasi inverosimile che attraverso l'aggregazione e l'utilizzo di questi ingredienti, lavorati secondo particolari tecniche tramandate fin dall'antichità, la fantasia e l'abilità artigianale dell'uomo siano riusciti a realizzare dei manufatti fingenti marmi *tout court*, intarsi marmorei, mosaici, pietre paesine.

I prodotti dei quali ci occupiamo in questo contributo sono le raffinate lastre di paramento frontale di mense d'altare, i cosiddetti «paliotti di scagliola», che su un supporto cementizio dello spessore di 4-5 cm mostrano un sottile strato di scagliola (generalmente nera) nel quale è stato inciso, in innumerevoli varianti, un ricco apparato decorativo, poi riempito con meschie colorate. Conviene subito precisare che i manufatti vengono detti «di scagliola», o «in scaglio-

la», in quanto la componente più importante della loro superficie è la scagliola, una varietà di gesso particolarmente fine, quasi una polvere e bianchissima come borotalco: «scagliola» indica quindi sia una delle materie prime in uso, sia il prodotto finito.

Lo storico dell'arte Ernst A. Stückelberg definiva in alcune schede poi riprese nel suo *Cicerone*¹ come opere in «Florentiner Kunstmarmor» oppure di «Florentiner Mosaik» (in una scheda di lavoro precisava «Kunststein Antependien wie florentiner Mosaik»), altari e paliotti che aveva visto nel corso dei suoi rilevamenti in Ticino nel 1909. Luigi Simona definiva con il termine di «stucco lucido a intarsio» una serie di lavori catalogati per la sua pubblicazione sugli stucchi². Ancora nel 1943, a proposito di un paliotto in un rapporto interno della Commissione federale dei monumenti, si parlava di un «antependium aus einem wertvollen Marmormosaik»³. Queste tre citazioni bastano a spiegare quanto fosse ancora poco chiara e distinta la terminologia per definire la complessità di una lavorazione basata su componenti quasi uguali, ma assemblate in modo differente (i mosaici o commessi) o, rispettivamente, impastate con modalità diverse i cui prodotti finali erano in effetti di due categorie, come detto: la scagliola imitante (solo) il marmo, quest'ultimo utilizzato per colonne o intere alzate d'altare e la scagliola intarsiata⁴.

Il termine di «marmo dei poveri»⁵, che talora ricorre nel definire le lastre di scagliola intarsiate (ma anche altre imitazioni di marmi), si riferisce ai minori costi rispetto a materiali originali, sopportati dai committenti, specie confraternite e parrocchie, per acquisire tali lavori, il cui risultato può tuttavia essere equiparato per bellezza a lavori di intarsio marmoreo vero, autentico e reale. La diffusa presenza di tali manufatti non va tuttavia attribuita unicamente a fattori ►



Lugano, chiesa di Santa Maria degli Angeli. Altare maggiore. Particolare della lastra destra del paliotto probabilmente della bottega intelvese di Pietro Solari, inizio XVIII secolo



Mosogno, chiesa parrocchiale di San Bernardo. Altare laterale. Particolare di una lastra centrale recuperata di un paliotto attribuito a Francesco Solari, 1730 circa

economici; infatti non è lontano il desiderio di meravigliare, di sorprendere il profano con una perfetta *imitatio*, e questo in due sensi: imitare da un lato «solamente» opere marmoree nelle più incredibili sfaccettature e dall'altro rendere con materiali illusionistici le bellezze della natura espresse mediante impasti artificiali, e non dipinti, soprattutto nel ricchissimo vocabolario floreale e faunistico riscontrabile sulle lastre. L'idea dell'inganno, dell'illusione tecnica e cromatica ha da sempre affascinato l'occhio e, nel caso specifico di superfici in scagliola, perfettamente lisce (e quindi non ruvide come sono gli intarsi reali di pietra) anche il senso tattile dell'uomo.

Origine e diffusione

Lavorazione di lontane origini romane, la scagliola intarsiata aveva conosciuto un revival agli inizi del Seicento, con la sua (re)invenzione in Emilia Romagna, da dove la sua applicazione si era rapidamente diffusa su tutto il territorio padano, e oltre.

Ma già precedentemente nota in quasi tutte le regioni d'Italia, la scagliola intarsiata veniva sfruttata anche per pezzi di arredo domestico come tavolini, stipetti, scrittoi e rivestimenti parietali.

A partire dal Seicento la tecnica della scagliola imitante il marmo (*Kunstmarmor*, *Stuckmarmor*)



e quella ad intarsio (*Scagliolaintarsien* o *Kunstmarmor-Intarsia*) erano molto amate dalla nobiltà e dal clero in Baviera (Monaco, Schleissheim, Kempten, ecc.), anzi, artisti bavaresi erano stati appositamente inviati a Roma per apprendere il mestiere.

Non mancano scagliole a intarsio anche in alcune chiese della Svizzera interna (Lucerna, Blatten, Steinerberg, Fischingen), la cui tipologia è però legata a centri di produzione e artigiani bavaresi. Contatti con botteghe lombarde e ticinesi non sono comunque esclusi, come alcune opere sembrano documentare⁶.

Paese appassionato di scagliole era anche l'Inghilterra, dove c'era grande richiesta di tavolini e di dipinti su scagliola, tema quest'ultimo, a latere nel nostro discorso. Oltre la Manica, nell'Ottocento si era anche sviluppata una produzione autonoma, d'impronta neoclassica.

Ricette e modelli

Non sono molti i ricettari conosciuti e pubblicati⁷, in quanto segreti di bottega, trasmessi oralmente e solo raramente fissati su carta ad uso interno. Con grande intuizione ancora negli anni Ottanta del secolo scorso erano stati intervistati gli ultimi scagliolisti della Valle d'Intelvi⁸, regione dove pure si era tentato di riattivare l'artigianato, in particolare per il recupero e restauro di manufatti. Dobbiamo poi a uno dei pochissimi restauratori che ancora operano secondo le antiche tecniche, alcuni contributi sul tema, che segnaliamo ad uso di chi voglia approfondire le proprie conoscenze in questo ambito⁹.

Le ricerche parallele ai censimenti del patrimonio hanno invece rivelato l'ampio ricorso delle botteghe a modelli a stampa per il ricchissimo apparato decorativo delle scagliole e all'utilizzo dello spolvero e spesso di cartoni per una produzione che in alcune botteghe risulta di serie. Piuttosto rari, infatti, i paliotti che rivelano un estro e una inventiva fuori dal comune, tanto da produrre pezzi unici¹⁰.

Sulle lastre i motivi decorativi ricorrenti sono girali e racemi vegetali, vasi fioriti, una varietà infinita di fiori e uccelli resi (quasi) al naturale – talora con valenza simbolica – nastri intrecciati, motivi che variano con l'andare dei decenni e degli stili, dal tardo rinascimento, al barocco carico, a un leggiadro rococò, fino a includere elementi neoclassici. Mentre la scelta dell'aspetto ornamentale era lasciata allo scagliolista, il tema centrale di una lastra era imposto dalla dedizione dell'altare cui il paliotto era destinato: un simbolo o la figurina del santo patrono, della santa o, molto frequente, della Madonna col Bambino nelle sue più svariate forme, dalla Maria Regina a quella del Rosario, a quella del Carmelo, figurine anch'esse riprese da modelli a stampa¹¹. In alcuni, ma rari casi, il tema centrale risulta dipinto a olio o «aggiustato» con l'ausilio di colori all'acquerello.

Centri di produzione nella regione dei Laghi e strategie di bottega

Maggior centro di produzione nella regione dei Laghi era la Valle d'Intelvi, dove operavano membri della famiglia Solari (o Solaro) che dalla ▶

A sinistra: Lugano, chiesa di Santa Maria degli Angeli. Altare laterale di San Teodoro. Ovale centrale del paliotto firmato «Pietro Solari/F/1708»

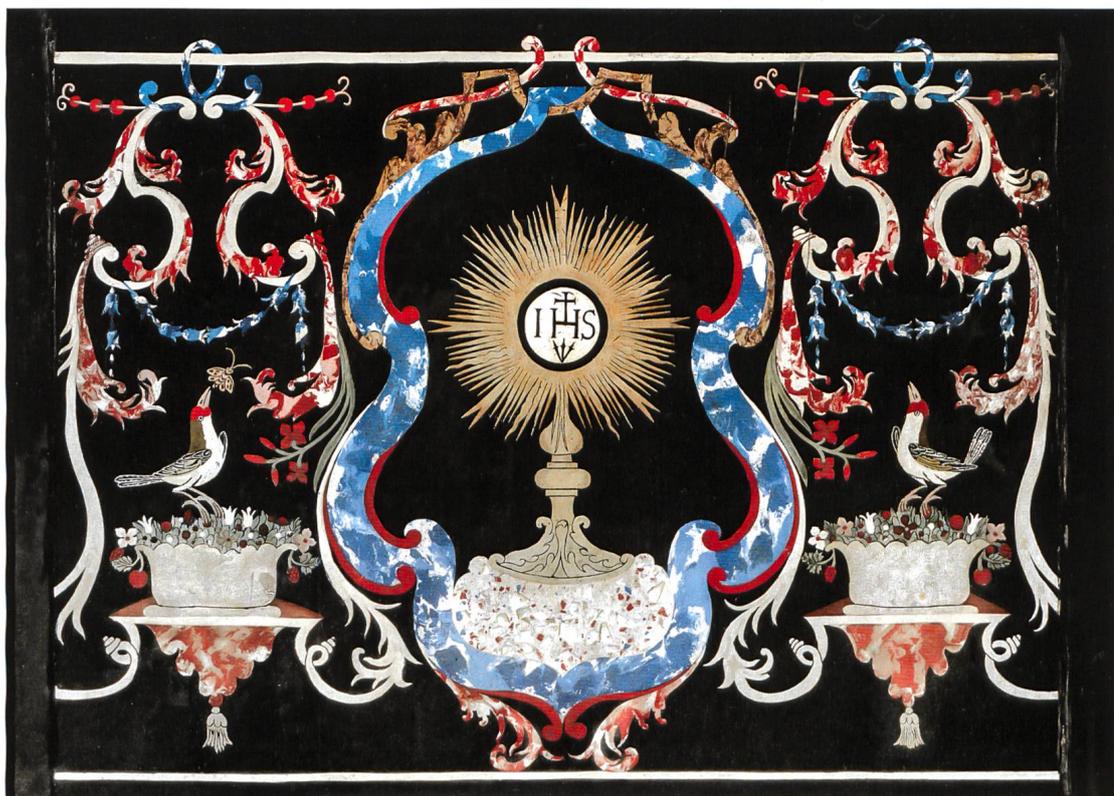
A destra: Ligornetto, chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Altare maggiore. Particolare del paliotto di bottega intelvese (?), 1730-1740 circa. In basso, lo stemma dei Caresana, committenti dell'opera



Muralto, chiesa collegiata di San Vittore.
Già altare di Sant'Andrea.
Parte centrale del paliotto
attribuito alla bottega
dei Pancaldi, ante 1741.
In basso, lo stemma
dei Muralti, justratoni
dell'altare

**Comologno, chiesa
parrocchiale di San
Giovanni Decollato.**
Altare di Sant'Antonio
di Padova. Lastra centrale
del paliotto firmato
«Giuseppe Maria
Pancaldi Fece 1774»





fine del XVII sec. in poi esportavano i loro manufatti in molte regioni della Lombardia e del Piemonte. Il censimento in corso nelle diocesi piemontesi rivela già sin d'ora la presenza di intellesi che si erano spostati stabilmente in Piemonte nel corso del Settecento. Anche la regione dell'Alto Lago Maggiore vede nel XVIII sec. il fiorire di una bottega artigiana di scagliola: quella di Giuseppe Maria e di Carlo Giuseppe Pancaldi ad Ascona. Anche loro opere, talora firmate e datate, si trovano nelle regioni confinanti e fin in regioni discoste, a conferma di un vivace mercato in questo ambito, ma finora non ci risulta un insediamento dei due asconesi, anche solo temporaneo, fuori dal loro borgo d'origine. D'altronde i manufatti, spesso costituiti da tre lastre di misure contenute, venivano trasportate via lago o con carri, come è più volte documentato. Non è finora stato possibile rintracciare libri di bottega o elenchi di manufatti consegnati nelle varie località. Pochi i pagamenti registrati o i confessi reperiti fra i conti di confraternite o parrocchie.

Un altro atelier – interessante e in contatto con quello asconese come rivela fra altro l'uso di analoghi modelli – era attivo a Maccagno (I), località anch'essa sul Lago Maggiore, dove esistono non solo paliotti, ma mense interamente rivesti-►

Osco, chiesa parrocchiale di San Maurizio. Altare laterale. Lastra centrale del paliotto firmato «Giuseppe Maria Pancaldi Fece 1766»

Berzona, chiesa parrocchiale di San Defendente. Altare maggiore. Paliotto firmato «Giuseppe Maria Pancaldi Fece 1775». Particolare dell'immagine centrale raffigurante la «Maria de Victoria»

te in scagliola e perfino alzate d'altare con parti in scagliola intarsiata. La partecipazione di questa bottega è visibile anche in opere della sponda destra del Verbano. Presenti in Ticino sono pure gli scagliolisti intelvesi Gaetano e Giovan Battista Rava (o Rapa).

Il censimento ticinese

Che queste opere in scagliola ad intarsio abbiano suscitato ammirazione e stupore e che siano state assai ricercate all'epoca, può essere confermato dalla presenza anche in area ticinese di oltre duecento pezzi (sono quelli ancor oggi esistenti, ma secondo rilevamenti d'archivio il loro numero era ben maggiore). Le considerazioni di carattere generale di cui sopra, nonché le note sull'entità delle scagliole in Ticino sono basate su un censimento iniziato a titolo privato da chi scrive e in fase di revisione redazionale finale in questi mesi¹².

Paliotti di produzione intelvese e asconese sono sparsi fino nelle valli superiori del Ticino, talora con presenze plurime in una stessa chiesa (ad esempio a Chironico, Dongio, Brissago, Golino, Ronco sopra Ascona, Palagnedra, Comolengo, chiesa distrutta di Mogno, Muralto) a conferma di una intensa attività imprenditoriale, facilitata da raccomandazioni da parte del clero, assai mobile sul territorio.

In alcuni siti sopravvivono solo frammenti, targhe centrali riutilizzate o ancora i gradini d'appoggio per i candelieri che talora completavano l'arredo di un altare al posto di supporti lignei o marmorei. Fortunatamente oggi, in caso di restauri, si presta maggior attenzione al recupero, fosse solo in funzione decorativa, di questi manufatti, che ancora decenni fa venivano allontanati o abbandonati all'inevitabile sfaldamento in sagrestie e depositi vari. ●

Note

1 E. A. Stüchelberg, *Cicerone im Tessin*, Basel 1918, p. 19, 24, 28. Sulla scheda di rilevamento riguardante il Canton Ticino aveva scritto «Allgemein verbreitet» e menzionato le località di Altanca, Mendrisio, Mezzovico, Balerna, Bironico e Lamone. Segnalava poi a nord delle Alpi: Wettingen e Steinerberg dove precisava: «St. Annakapelle Blumenwerk sehr schön // unten IHR//1712».

2 Luigi Simona, *L'arte dello stucco nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1938.

3 Ufficio Beni Culturali, Bellinzona, Fondo Lodrino.

4 Enciclopedie, dizionari e manuali delle arti e dei mestieri, di lingua italiana e tedesca, non sono sempre chiari nel definire le materie prime e nel precisare le metodologie di lavorazione. Termini quali: finto marmo, stucco

marmo, stucco lustro o lucido, *Stuckmarmor*, *Marmorstuck*, scagliola, scagliola intarsiata, si sovrappongono o contraddicono.

5 Era il titolo della mostra allestita nel 2007 presso la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate. Cfr. il relativo catalogo: Elfi Rüschi (a cura di), *Scagliole intarsiate. Arte e tecnica nel territorio ticinese tra il XVII e il XVIII secolo*. Milano 2007. Ivi, a p. 42-49, anche informazioni sul censimento delle scagliole in Ticino.

6 Per le opere dell'area nordalpina non esiste ancora un censimento esaustivo. I contatti transalpini fra le varie botteghe sono tuttora oggetto di studio da parte di chi scrive.

7 Un ricettario, poi variamente ripreso, risale al 1684. Cfr. Rossella Cremaschi, *L'arte della scagliola carpigiana nei secoli XVII, XVIII e XIX*. Carpi-Modena 1977, che riporta il manoscritto alle p. 93-94, seguito a p. 95 da un ulteriore testo del XVIII sec. Un interessante ricettario è ancora stato approntato nel 1800 dagli artisti Rabaglio di Gandria. Ne sono riportati alcuni passaggi in: Edoardo Agustoni, *Barocco. Alla scoperta di alcuni piccoli capolavori in territorio ticinese*. Bellinzona 2010, p. 167 ss. e nota 72.

8 Claudia Patocchi, Fabio Pusterla, *Cultura e linguaggio della Valle Intelvi*. Como 1983, in particolare alle p. 157-182 con interviste agli ultimi scagliolisti della regione.

9 Cfr. le pubblicazioni di Bruno Gandona e di Floriana Spalla-Bruno Gandola citate nella Bibliografia in *Scagliole intarsiate* (v. nota 5), p. 78-79.

10 Un caso particolare – infatti è l'unico noto a tutt'oggi e non solo in terra ticinese – è costituito dal paliotto in San Pietro di Dongio (Valle di Blenio), del 1732 nel quale l'artigiano accanto a parti a intarsio utilizza una tecnica di pittura all'acquerello su un fondo di scagliola per la realizzazione della sua commovente visione «naïf» della regione. Cfr. *Scagliole intarsiate* (v. nota 5), p. 52-53.

11 Elfi Rüschi. «Modelli comuni nelle arti minori». In: *Rivista svizzera d'Arte e d'Archeologia* 1, 1989, p. 84-88; Micaela Mander, Elfi Rüschi. «I modelli». In: *Scagliole intarsiate* (v. nota 5), p. 37-41.

12 Le schede di rilevamento considerano l'ubicazione del paliotto, la sua struttura e le misure, la classificazione tipologica, il tema iconografico centrale in rapporto alla dedicazione della chiesa o dell'altare dove è collocato, fonti d'archivio e rinvii bibliografici mirati, confronti stilistici nonché osservazioni varie sui mezzi di trasporto e i prezzi. Oltre a un apparato introduttivo, completano il catalogo una serie di indici (dei luoghi, dei soggetti iconografici, delle opere datate e firmate) e una bibliografia particolareggiata.

Le fotografie

Fotografia p. 48 in alto: Roberto Pellegrini
Altre fotografie: Adriano Heitmann

Glossario

Commesso Superficie ornamentale eseguita con frammenti o parti di materiale marmoreo o di pietre ricercate (commesso fiorentino, commesso di pietre dure) o ligneo (tarsie) ecc. che riproducono motivi geometrici o figurati

(commessi a disegno). La scagliola a intarsio ne imita in modo stupefacente le peculiarità.

Meschia Termine in uso per definire la mischia, miscela o mistura di gesso-scagliola e di polveri coloranti che impastate con acqua di colla consente la resa di finti marmi o di determinati elementi vegetali (fiori, foglie, frutti) ecc.

Paliotto Frontale d'altare, fisso o mobile, generalmente elemento di pregio eseguito in metallo prezioso (oro, argento, gemme), marmi policromi, cuoio punzonato e dipinto, tessuti ricamati e dipinti e in scagliola intarsiata.

Pietra paesina Varietà di marmo della regione fiorentina, di tonalità generalmente monocroma, la cui struttura a faglie, una volta tagliata, crea l'effetto di piccoli paesaggi (e edifici) sfaldati, per cui è detto anche marmo ruinforme. Alcuni paliotti di scagliola presentano delle campiture imitanti minuscoli paesaggi che ricordano la pietra descritta.

L'autrice

Elfi Rüschi, storica dell'arte. Collabora al progetto scientifico della SSAS «I Monumenti d'arte e di storia della Svizzera», per il quale è tuttora impegnata nel censimento del patrimonio ticinese. Interessi particolari: l'arte medievale regionale, nonché le «arti minori», quali arredi sacri e opere in scagliola.

Contatto: elfiruesch@ticino.com

Zusammenfassung

Illusionismus und imitatio naturae

Eine gezielte Verwendung natürlicher Materialien, wie Gips, Scagliola, Marmorpulver, pflanzliche Farben, Leime und Wachse sowie deren Verarbeitung, die nicht selten mit einem «Werkstattgeheimnis» (segreto di bottega) belegt war, steht am Ursprung der sog. Scagliola-Arbeiten, in unserem speziellen Fall der Scagliola-Antependien (Vorsatztafeln aus intarsiertem Stuckmarmor). Ihre illusionistische Wirkung ist optisch wie taktil von besonderer Suggestivkraft. Der vorliegende

Artikel stellt eine kurze Zusammenfassung dieses faszinierenden Aspekts der sog. «angewandten Kunst» (arte minore) dar, die speziell in der zweiten Hälfte des 17. und im Lauf des 18. Jahrhunderts verbreitet war. Die Autorin nimmt darin zudem einige Inhalte ihrer noch unveröffentlichten Inventarisierung dieser Kunstwerke vorweg, welche die Kapellen und Altäre des Kantons Tessin bis heute zieren. Produktionszentren befanden sich in der Gegend der oberitalienischen Seen, in der Valle d'Intelvi und im Alto Verbano. Ihr Einfluss reichte bis in die abgelegensten Täler und Piemonteser Diözesen.

Résumé

Illusionnisme et imitatio naturae

Une utilisation ciblée de matériaux naturels tels que le gypse, notamment la scagliola, avec sa structure en écailles, les poudres de marbre, les couleurs végétales, les colles et les cires, ainsi qu'une technique de transformation souvent couverte par des « secrets d'atelier », sont à l'origine des œuvres dites « en scagliola » – en l'occurrence, des devantaux d'autel en scagliola incrusté dont l'effet illusionniste, visuel et tactile, est d'un charme particulier. Nous aimerions ici offrir un aperçu succinct de cette forme d'art absolument fascinante quoique réputée « mineure », qui fut surtout répandue dans la seconde moitié du XVII^e siècle et au cours du XVIII^e, et donner déjà quelques informations sur le catalogue tessinois des pièces qui ornent encore les oratoires et les autels du canton. Dans la région des lacs en Lombardie, elles étaient produites dans des ateliers du Val d'Intelvi et du Haut Verbano dont l'activité commerciale s'étendait jusqu'aux vallées reculées et dans de nombreux diocèses piémontais.

Der Umgang mit Farbe ist unsere Berufung | Die Abteilungen: Bauoberflächen-Forschung | Befund-Dokumentation | Restaurierung und Konservierung | Vergoldungen | Kirchenmalerei | Farbgestaltung | Dekorationsmalerei | Renovationsmalerei | Lackiertechnik | Pflege und Unterhalt wertvoller Bauobjekte | Deshalb nennen wir uns **Werkstätten für Malerei**.

fontana & fontana

Fontana & Fontana AG | Werkstätten für Malerei
Buechstrasse 4 | 8645 Rapperswil-Jona | Telefon 055 225 48 25
info@fontana-fontana.ch | www.fontana-fontana.ch